



**PARCO LOMBARDO DELLA  
VALLE DEL TICINO**

*Sviluppo sostenibile,  
tutela della biodiversità e dell'ambiente, qualità della vita*



**RASSEGNA STAMPA**  
**23 MARZO 2015**

**Quotidiani:** Il Giornale, Il Giorno, Corriere della Sera, Avvenire, Prealpina, La Repubblica, la Provincia Pavese, Libero

**Webzines:** Varese News

Lunedì 23 marzo 2015

**1. Corriere della Sera**

"Nel lago o al Ticino? Patti da rivedere tra Italia e Svizzera"

**2. La Provincia Varese**

"Così Expo minaccia lago e Ticino. Il Parco lotta per il livello delle acque"

**3. La Stampa**

"Battaglia in tribunale sul livello del Lago Maggiore"

**4. La Prealpina**

"Discariche abusive nei boschi lungo la Gallaratese"

**5. La Repubblica**

"Gli animalisti contro le torri dei cacciatori"

**6. Il Fatto Quotidiano**

"Quel campo patacca non è il vero grano"

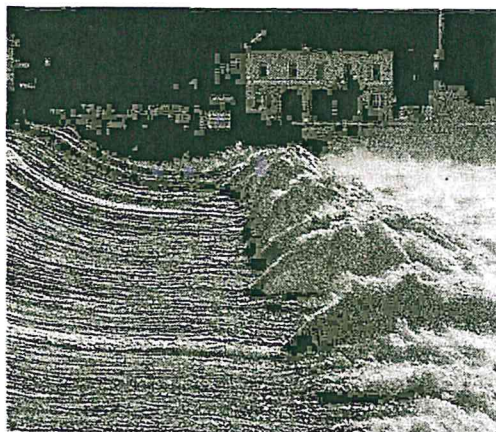
La contesa sull'acqua

# Nel lago o al Ticino? Patti da rivedere tra Italia e Svizzera

**MAGENTA (MI)** Parco Ticino e Consorzio Villoresi in rivolta contro il livello del lago «bloccato» dal ministero. Dal 15 marzo, le acque del lago Maggiore non possono salire oltre un metro sull'idrometro di Sesto Calende: lo stabilisce una direttiva del ministero dell'Ambiente che ha accolto una richiesta delle autorità svizzere. Il Parco si è opposto, citando il ministero al Tribunale delle Acque e, per accelerare i tempi, ha avanzato anche una richiesta di sospensione della direttiva, con procedura d'urgenza.

Con il livello del lago bloccato non si può immagazzinare l'acqua per il deflusso minimo vitale del Ticino: un progetto che, mantenendo l'acqua del lago a 1,50 metri, ha garantito acqua sufficiente sia al fiume che agli agricoltori e alle centrali idroelettriche, anche in caso di siccità. Il progetto, però, violava accordi del 1933 fra Italia e Svizzera e il ministero, sollecitato dalle autorità elvetiche, ha riportato il lago a un metro.

«Il livello del lago va sbloccato, o potrebbe essere troppo tardi per immagazzinare acqua sufficiente, in caso di siccità, per il fiume, gli agricoltori e per Expo» spiega Luigi Duse,



vicepresidente del Parco. Al sito Expo andranno tre metri cubi di acqua al secondo per sei mesi.

Alessandro Folli, presidente del Consorzio Villoresi e anche del Consorzio del Ticino, che regola le acque del lago, condivide le preoccupazioni. «Italia e Svizzera devono mettersi a un tavolo: non ci si può basare su accordi vecchissimi, quando il cambiamento climatico è evidente». L'acqua per Expo è a rischio? «Garantiremo l'acqua al sito, ma in caso di siccità si creerebbero gravi conflitti. Perché non prevenirli portando il livello a 1,25?».

**Giovanna Maria Fagnani**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sbarramento**  
La diga della Miorina, costruita fra il 1938 e il '42 a Golasecca e gestita dal Consorzio del Ticino, regola le acque del fiume appena uscito dal lago Maggiore (Foto VareseNews)





# «Così Expo minaccia lago e Ticino» Il Parco lotta per il livello delle acque

## Golasecca

Ogni giorno di ritardo potrebbe essere decisivo per far scattare il sos approvvigionamento idrico: serve più acqua nel Ticino e nei canali per non creare difficoltà all'agricoltura della pianura Padana e non mettere a rischio pure Expo, dove arriverà l'acqua del lago Maggiore e del Ticino.

È, dunque, indispensabile che il livello del lago sia superiore di 1,5 metri come insiste il Parco del Ticino, che il 25 febbraio ha richiesto al Tribunale superiore delle acque di Roma la conferma del +1,50 metri sullo zero idrometrico alla diga della Miorina, a Golasecca. Non solo. Il Parco del Ticino, attraverso i propri legali **Umberto Ferrari** e **Saverio Bertone** di Pavia, il 18 marzo ha notificato con proce-

dura d'urgenza al Tribunale Superiore delle Acque di Roma la richiesta di sospensione immediata della direttiva del Ministero dell'Ambiente che riporta a +1 metro il livello del Lago Maggiore. Questo a tutela del fiume, della sua biodiversità, delle settemila imprese agricole e dell'evento Expo 2015. Tutto parte dalla diga della Miorina che regola il livello del lago Maggiore utilizzandolo come bacino d'accumulo per un uso migliore delle acque. A creare il patatracc sono state le autorità elvetiche che, a giugno dell'anno scorso, hanno chiesto al ministero dell'Ambiente di non superare il limite di 1 metro nel Maggiore. Una decisione che «mette a rischio la vita del fiume», aveva denunciato subito **Luigi Duse**, vicepresidente

del Parco del Ticino con delega alle acque e all'assetto idrogeologico. Fino all'udienza di qualche giorno fa davanti al Tribunale delle Acque. «Le nuove carte da noi prodotte - spiega Duse - dimostrano che il Ministero era a conoscenza degli ottimi risultati prodotti durante la sperimentazione avviata nel 2010, come dimostra il periodo di siccità del 2012 che ha visto in sofferenza tutti i fiumi tranne il Ticino».

«Abbiamo evitato danni al fiume e disagi ai nostri agricoltori. Il Ministero, pertanto, non può affermare di non conoscere tale modello di gestione applicato da anni e, soprattutto, non può pretendere oggi che si metta in una situazione di pericolosità la stessa vita del fiume e l'agricoltura». Da qui

la richiesta di procedura d'urgenza per tornare subito al 1,5 metri. «Quest'anno, oltre al normale

naturale fabbisogno, il sistema dei canali, che vive del Ticino, avrà bisogno di ancora più acqua per l'Expo che si tiene proprio nelle stagioni più critiche. Non prevedere le problematiche che potrebbero insorgere mi sembra una posizione ulteriormente miope» aggiunge Duse.

La chiosa è affidata al presidente del Parco **Gian Pietro Beltrami**: «È una follia rischiare di mettere in crisi, per un motivo meramente burocratico, il sistema agricolo, la vita del fiume, che in caso di siccità si trasformerebbe in una lunga desolata con criticità igienico sanitarie, e l'attività turistica proprio nell'anno dell'esposizione che ci dovrebbe vedere protagonisti». ■ **Alessandra Pedroni**





# Battaglia in tribunale sul livello del Lago Maggiore

L'agricoltura chiede mezzo metro in più, ma così si allagano le spiagge

## il caso

LUCA GEMELLI  
STRESSA

**G**uerra a colpi di carte bollate per decidere il livello delle acque del Lago Maggiore durante il periodo estivo. Agricoltura e industria della pianura lombardo-piemontese da una parte, operatori turistici del Verbano - italiani e svizzeri - dall'altra.

Lo scontro è davanti al Tribunale superiore delle acque, a cui il Parco del Ticino ha chiesto, in rappresentanza di 7 mila imprese agricole, di permettere l'innalzamento di mezzo metro del livello massimo del lago in estate.

L'altezza del lago, a valle di Sesto Calende, è regolata da uno sbarramento mobile. Per convenzione internazionale, dal 1943, quando entrò in servizio la traversa della Miori-

na, il livello massimo delle acque non deve superare di oltre 150 centimetri lo zero idrometrico dal 1 novembre al 28 febbraio e un metro da marzo a ottobre.

### La siccità del 2010

Nel 2010, a seguito di una siccità molto forte, il livello massimo estivo fu innalzato con decreto della Protezione civile alla quota invernale di 150 cm per assicurare l'acqua necessaria agli impianti industriali e all'agricoltura.

A valle del Lago Maggiore, un complesso reticolo di canali porta la risorsa idrica dal fiume Ticino alle zone agricole piemontesi e lombarde: nel periodo primaverile ed estivo è soprattutto l'uso irriguo a rappresentare

la domanda, in autunno e inverno sono le cinque centrali elettriche dell'Enel (Porto della Torre, Vizzola, Tornavento, Turbigio Superiore e Inferiore e più a valle quella di Vigevano) a richiedere le maggiori portate.

I cinquanta centimetri in più di cui si discute incidono molto sulle spiagge del Lago Maggiore, che con questi livelli finiscono sommerse. Nel 2012 sono cominciate le proteste di operatori turistici e sindaci, che si vedevano le spiagge letteralmente cancellate.

Nell'estate 2014 è arrivata la decisione del ministero dell'Ambiente di fermarsi nel periodo estivo a 125 centimetri.

### Questione internazionale

La polemica sul livello del lago

ha toccato anche i rapporti con la Svizzera, che condivide con l'Italia le acque del Verbano e che pure vuole tutelare le spiagge. Adesso la polemica è ripresa con il Parco del Ticino, che si è rivolto al Tribunale superiore delle acque perché disponga di innalzare il livello a 1,5 metri al di sopra dello zero idrometrico anche in estate.

«Non possiamo permetterci un'altra estate con le spiagge cancellate dall'acqua - sottolinea Tranquillo Manoni, proprietario di campeggi e presidente regionale della Faita -. I turisti vengono soprattutto per fruire delle spiagge».

Anche i sindaci di Verbania, Cannobio, Arona e Dormelletto hanno preso posizione chiedendo lo stop all'innalzamento del livello del lago.

210 6.598

**milioni di m<sup>3</sup>**  
Un metro di livello d'acqua in più equivale a 210 milioni di metri cubi

**km quadrati**  
È il bacino imbrifero, l'area da cui le acque finiscono nel Maggiore

Litorale sommerso  
L'effetto del lago «alto» non è solo quello di garantire maggiori riserve d'acqua per industria e agricoltura ma anche di allagare le spiagge





INCIVILTÀ AL CONFINE CON SAMARATE

# Discariche abusive nei boschi lungo la Gallaratese

**LONATE POZZOLO** - Che il fenomeno dell'abbandono indiscriminato dei rifiuti sia una piaga difficile da contrastare è evidente e non a caso 'piovono' ulteriori segnalazioni. Diverse sono sul territorio di Lonate Pozzolo ma alcune anche a Samarate in zona San Macario. Tra quelle più eclatanti spicca la statale 341 'Gallaratese' - in territorio di Lonate (*nella foto*) - dove nei pressi di un parcheggio utilizzato da una attività commerciale che da qualche tempo ha chiuso i battenti si vede davvero di tutto. E lo spettacolo non è di certo edificante. Insomma un vero e proprio deposito di rifiuti alla luce di segnalazioni sempre più insistenti nelle ultime settimane e lì - in una strada ad altissimo scorrimento veicolare e ad alta densità di traffico - si è potuto rinvenire (come documentano ci sono anche alcuni scatti fotografici) borse, coperture di camion, elettrodomestici. Certo è difficile risalire ai responsabili ma si tratta d'una ennesima sconfitta per il decoro e il patrimonio urbano che rischia di trasformarsi sempre di più in un ricettacolo di rifiuti. Anche perché quello che è stato visto da più

cittadini purtroppo non rappresenta un caso isolato ma la punta di un iceberg sulla falsariga di altre segnalazioni di questi ultimi giorni. Tra queste emerge l'area di via Molinelli - in pieno Parco del Ticino - lungo la strada sterrata che conduce verso i canali Villorresi e Industriali dove purtroppo si possono scorgere vari materiali edili e Eternit depositati dai maleducati di turno. Forse quello che chiedono i cittadini è la necessità di un potenziamento dei controlli - ma la Servizi Acqua Potabile cerca di coprire in base alle possibilità - fermo restando che vedere numerose aree del territorio in preda all'abbandono di rifiuti è sgradevole. Un problema che attanaglia anche altre municipalità limitrofe come Samarate e qui - con foto ad hoc pubblicate sulla Bachecca Civica - numerosi utenti e cittadini mettono in risalto la situazione davvero imbarazzante che si respira nei boschi vicino Cascina Costa ma ultimamente soprattutto nei boschi di San Macario dietro lo zuccherificio dove si notano seggioloni, aspirapolvere e stendibiancheria.

**Matteo Bertolli**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

# Gli animalisti contro le torri dei cacciatori

MARGHERITA D'AMICO

**S**E per costruire un banale capanno è necessario acquisire scomodi, talvolta impossibili, titoli edilizi, un emendamento al voto domani alla tredicesima Commissione ambiente del Senato suggerisce di ovviare diventando cacciatori. Non è uno scherzo: Lav ed Enpa chiedono che il testo venga ritirato. Secondo quanto andrebbe a modificare la legge 157/92 su fauna selvatica e caccia, a firma del senatore Pd Stefano Vaccari - fresco dall'aver ritirato una proposta di depenalizzazione dei reati di bracconaggio - le stesse autorizzazioni venatorie rilasciate dalle province per sparare da appostamento fisso costituirebbero d'ora in poi titolo per erigere strutture invasive e finora, in larga maggioranza, irregolari.

Molti cacciatori prediligono infatti di esercitare l'attività venatoria da una posizione elevata e di favore, per colpire meglio uccelli o ungulati. A tale scopo, con legno, tubi innocenti, profilati metallici, palizzate, costruiscono altane e torrette che talvolta arrivano a venticinque metri di al-

tezza. «Collegare il titolo venatorio all'edificabilità di queste strutture ne definisce anche la temporaneità» dice Vaccari, «allo stato attuale, invece, c'è il rischio che non vengano rimosse, o si verifichi qualche caso di usucapione».

In realtà, oggi, le altane esistenti sono pressoché tutte fuorilegge. La normativa prevede che le province assegnino su richiesta piccole aree naturali per la caccia in appostamento attraverso autorizzazioni dalla durata che varia da un anno a dieci, e non è previsto che vi si possa edificare alcunché. Per tirare su l'altana a norma bisognerebbe dunque passare attraverso il normale permesso edilizio ai sensi del d.p.r. 380/01. Proprio a causa dell'assenza di qualsiasi titolo autorizzativo e dei più elementari principi di sicurezza, solo nel Vicentino, negli ultimi due anni, un'azione congiunta di comuni, Corpo forestale dello Stato e volontari Enpa ha portato alla rimozione di oltre mille torri.

«Non capisco a quale possibile usucapione si riferisca Vaccari, inesistente quando

si parla di terreni pubblici e impossibile nel caso di luoghi privati, visto che le autorizzazioni agli appostamenti si concedono sempre con il benestare del proprietario» dice Massimo Vitturi, responsabile nazionale del settore Caccia e fauna selvatica della Lav. «Fatto sta che le modifiche introdotte dal suo emendamento rafforzano il concetto secondo cui i cacciatori sarebbero cittadini al di sopra delle leggi. Già, grazie all'articolo 842 del codice civile, possono entrare nelle proprietà private e lì sparare, ora si vorrebbe pure concedere loro facoltà di costruire pure nelle aree protette senza dover ottenere concessioni edilizie né permessi paesaggistici, vincoli cui ogni altro cittadino è soggetto, anche solo per poter edificare un piccolo ricovero per gli attrezzi. Ci aspetteremmo piuttosto dal governo un categorico divieto circa qualsiasi forma di altana che impatti oltremodo su paesaggio e animali».

Aggiunge Annamaria Proccacci, consigliere nazionale Enpa: «È aberrante che un titolo edilizio sia legato a una li-

cenza di caccia. L'emendamento Vaccari non contempla tra l'altro alcun limite di superficie né di volumetria per gli appostamenti, che includono capanni a terra, dove i cacciatori cucinano, mangiano e dormono, smisurate torri e altane, e ancora una volta l'attività venatoria si conferma strumento di scempio del territorio soprattutto nelle aree pregiate. Per non parlare del conflitto con le competenze urbanistiche e edilizie, nei termini dei piani paesistici e dei piani regolatori dei comuni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È protesta  
 per una legge  
 che potrebbe  
 moltiplicare  
 le strutture  
 da cui sparare  
 agli uccelli

La riforma sgrava  
 dei permessi chi vuole  
 innalzare le altane  
 per l'attività venatoria

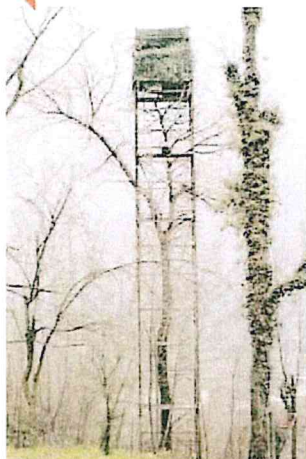


Peso: 52%



Sezione: AREE PROTETTE

## LA POLEMICA



### LA CONCESSIONE

*Oggi, per costruire un capanno venatorio, bisogna non solo possedere una licenza di caccia, ma anche avere una regolare concessione edilizia*



### L'EMENDAMENTO

*Allo studio delle Camere c'è la possibilità che per costruire un capanno non ci sia più bisogno di una licenza edilizia ad hoc ma che basti quella per l'attività venatoria*



Peso: 52%

**LE BUONE PRATICHE**

di **Domenico Finiguerra**

# Quel campo patacca non è il vero grano

Un campo di grano da 5 ettari nel centro di Milano. L'abbiamo visto in rete, magnificato nei tg come gioiello agricolo raffinato da Expo 2015 e incastonato nel cuore della metropoli. Poco importa se in contemporanea usciva la notizia che tra gli sponsor dell'esposizione figurassero Mc Donald's e Coca Cola. Poco importa se quel campo di grano sarà realizzato in collaborazione con una delle multinazionali che controlla il mercato delle sementi.

Non fanno notizia invece le centinaia di ettari di suoli fertili persi dalla provincia di Milano e dalla Lombardia per realizzare la kermesse "nutrire il pianeta". O quelli che si stanno per perdere a causa di altri progetti inutili che incombono ovunque sulla pianura padana. Dopo la Brebebemi, recentemente usata come campo da calcetto, si vogliono asfaltare le risaie con l'autostrada Broni-Mortara e cancellare i veri campi di grano del Parco del Ticino. Veri campi di grano, seminati con varietà quasi perdute, come quelli che trovate nei pressi dell'agriturismo l'Aia, a Cassinetta di Lugagnano. Con fatica, Massimiliano, Anna ed Enea hanno conquistato, tra mille peripezie burocratiche, l'emancipazione dalle sementi delle multinazionali. Nella loro terra, solcata dai fossi di un reticolo idrico studiato da Leonardo da Vinci e alimentati dall'acqua del fontanile Piatti, producono farina di eccellente qualità da 11 grani antichi selezionati negli anni '30, grani che restituiscono semi al 99%. Ma se vi fate accompagnare da Massimiliano per vedere le sue gemme pulite, senti-

rete la sua preoccupazione per il mostro che incombe e la sua determinazione nell'affrontarlo con il movimento **#notangenziale**: 14 mila firme e 13 anni di battaglie. Una lotta che non si è mai fermata contro un nastro d'asfalto che vorrebbero srotolare sui suoi campi e su quelli di molte aziende agricole. Canali, filari, fontanili, biodiversità, ed anche reddito per molte famiglie, sono a rischio per un progetto inutile e faraonico: da Vigevano a Malpensa, passando per Abbiategrasso, Albairate, Cassinetta di Lugagnano e Robecco sul Naviglio. I milanesi conoscono bene queste zone. Ci vengono a cercare refrigerio d'estate, lungo l'alzaia del Naviglio Grande. Passeggiando e pedalando tra ville del '500, '600 e '700. Esiste anche un progetto meraviglioso e davvero virtuoso: navigare tra Locarno e Venezia, sotto ponti esistenti e vie d'acqua storiche, dove sono passate le chiatte per costruire il Duomo di Milano. Sarebbe turismo vero e posti di lavoro. Però la politica che conta, o pensa di contare, ha deciso che la vocazione di questa riserva meravigliosa, debba essere la coltivazione di cemento e asfalto. Altro che humus, grani antichi e bellezza. Meglio correre a 130 all'ora verso Malpensa. Ma anche qui la valle resiste. E si è data appuntamento il 28 marzo alle 9 da Albairate ad Abbiategrasso. Si sfilerà di nuovo: in bici, a piedi, con i trattori. Ci sarà anche Massimiliano. Porterà qualche chilo della sua farina. Venite a vedere qual è il vero grano che serve per nutrire il pianeta! [www.notangenziale.org](http://www.notangenziale.org)

